



Le lacrime di Sara Errani dopo la sconfitta contro Serena Williams FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

Lacrime e muscoli

Errani lotta poi il dolore. E Serena dilaga

Nel braccio di ferro Djokovic piega Nadal

ROMA

SONO STATE COSE UMANE: IL DOLORE, LA STANCHEZZA. LA GAMBA FERITA DI SARA ERRANI CHE HA SEMPLIFICATO IL LAVORO DELLA WILLIAMS, L'ESAURIMENTO FISICO DI RAFAEL NADAL - SÌ, PROPRIO LUI - INFINE DOMINATO DA DJOKOVIC. E bisogna partire da questo, dalla carne, dall'umanità, per tentare di capire le due finali, forse tennisticamente inferiori alle aspettative, o forse erano le aspettative ad essere cresciute per un concorso emotivo che contemplava la presenza italiana nelle partite dell'ultimo giorno.

Quando il sole bastonava sulle nuche degli appassionati è scesa in campo Sara, insieme alla numero uno del mondo Serena Williams. C'era nel volto della nostra combattente uno strano sconforto: ma è una suggestione ricostruita con le notizie arrivate poi, così come soltanto dopo il conclamato infortunio s'è avuta una lettura tattica delle intenzioni romagnole: Sara cercava infatti di evitare la lotta. Anche saggiamente: ciò che distingue ed eleva Serena rispetto alla compagna è la consistenza dei suoi colpi: tutti, il servizio, la risposta, i due fondamentali. Probabile che la nostra avesse considerato inutile e umiliante cercare di tessere e tramare con le sue variazioni. Non sarebbero servite perché la Williams non soffre questi affronti e sa colpire la palla in fase ascendente (se viene lavorata per darle rimbalzi alti) così come sa raccoglierla in top, quando arriva bassa. E fa queste cose con violenza definitiva. L'unico modo per disturbarla - con i mezzi di Sara, perché altre (poche) provano a trascinarla nella lotta, aspettando quel po' di deconcentrazione che ogni tanto la diminuisce - era di abbreviare lo scambio, sottrarsi (e sottrarle) i colpi preferiti, cercando di azzardare palle corte e attacchi in controtempo, e d'infilarsi subito nei lungolinea. La Errani riesce talvolta a trovare un po' di velocità, quando anticipa l'esecuzione, sfruttando l'inerzia del colpo altrui. Questo calcolo ha infarcito l'avvio di rischi e dunque di errori perché non è questo lo sviluppo naturale del suo tennis. Ma l'idea aveva il suo vantaggio, perché Serena non riusciva a carburare, e alternava un game buono e quello dopo faticoso, e così si arrivava 4-3. E Sara raccoglieva tutto. Sul più bello, però, la partita finiva.

Il giorno delle finali comincia con il dispiacere per l'infortunio della nostra campionessa, che lascia via libera alla Williams, n. 1 del mondo. Poi il ritiro dal doppio. Nella sfida maschile lo spagnolo è apparso stanco

Inutile raccontare l'offerta tennistica: non c'era più niente, se non il sacrificio di una ragazza che non voleva mutilare il punteggio della sua attesa finale, in un Foro Italico pronto alle armi, tanto straboccava di tifo. Tutti avevano capito, e la fasciatura alla coscia aiutava anche chi non voleva rassegnarsi. Non ne era certo ignara l'avversaria che conduceva il suo lavoro nel modo più apatico possibile. Alla stretta di mano (che le signore condiscono con un bacetto) avrebbe sussurrato: «Mi dispiace», e lo avrebbe ripetuto durante la premiazione, quando la Errani riusciva a emozionare tutti i presenti anche se in modo diverso da quello sognato a colazione. Non con una palla corta, o con un recupero a perdiffiato, né con un rovescio stretto o un dirit-



Novak Djokovic ha battuto Nadal in tre set: è il terzo successo al Foro Italico FOTO FALCONE/LAPRESSE

to roncolato: solo con le lacrime e le parole: «Ho finito questa partita per voi». Ne avrebbe tentata un'altra, sempre per spirito altruista (verso la collega e amica Roberta Vinci), ma la finale del doppio sarebbe stata appena abbozzata: 4-0 per le altre, e via all'ospedale. Peccato, una vittoria delle nostre le avrebbe riportate al primo posto della classifica di coppia. L'eroica giornata di Sara si sarebbe intanto conclusa con una risonanza magnetica che ci svelerà il futuro prossimo.

Sgomberato il Centrale dalle finaliste e dai numerosi premiatori, è toccato ai due maggiori giocatori del mondo, secondo il computer. I loro muscoli non temono offese, e infatti tutti attendevano la solita lotta a mani nude. Invece l'avvio era penoso, Nadal rispondeva cinque metri fuori dal campo, e tutto il suo gioco ne conseguiva: corto, di pura rimessa e qualche saltuario diritto vincente non lo invogliava a cambiare tattica. Djokovic aveva in testa maggiore coraggio ma non altrettanta mira: ogni iniziativa mancava di misura, ogni avventura a rete riusciva nell'effetto contrario: far sentire forte l'altro. Il primo set si sbilanciava verso lo spagnolo solo per l'applicazione di quest'ultimo. I tanto attesi scambi infiniti, carichi di sudore e mostruose soluzioni, si contavano su una mano ed erano troppo distanti l'un l'altro per trascinare seco la partita e lo stadio. Alcuni games risultavano combattuti nel punteggio, non nei colpi.

La disputa s'accendeva per merito di Djokovic, finalmente più preciso, soprattutto con il suo meraviglioso rovescio lungolinea che Nadal non riusciva a difendere. Ma il punto che contestualmente affidava a Djokovic la partita e lo allontanava nel punteggio era un passante incrociato di diritto - che fulminava l'avventatezza dello spagnolo. Ormai il match aveva il suo padrone, con i piedi piantati finalmente sulla riga di fondo campo, ma non il suo vincitore, perché Nadal sa fare partita contraria, anzi, spesso s'ingrandisce nelle rimonte. Infatti trovava due volte (nel secondo e nel terzo set) il contro break che confondeva il punteggio, ed esaltava le genti perché intanto la partita aveva trovato un livello decente. Anche lo spagnolo aveva il suo punto sul quale costruire sentimentalmente la sua partita: era un miracoloso passante di rovescio che lo teneva in vita, 2-3, nel terzo set, dopo aver annullato due occasioni che avrebbero avviato Djokovic al trofeo. Al cambio di campo, avrebbe puntualmente ripreso il servizio al serbo, per riammettersi alla volata: 3 pari, dunque. Ma non c'era spareggio, Nole continuava il suo pressing colpendo ormai quasi di controbalzo e aveva gusto anche per chiudere con il naso sulla rete, perfino con tocchi pregevoli: chissà quanto è piaciuta a Boris Becker questa intrapendenza. Di questo strano tipo che siede all'angolo vincente, che apre lo zio godereccio del campione che vinse tre volte Wimbledon, non c'era traccia finora nel gioco del serbo, anzi, la sua presenza sembrava aver portato dubbi nei pensieri di quello splendido colpitore. Questa volta forse si può attribuire qualcosa al consigliere tedesco: il servizio di Djokovic è stato enormemente più efficace di quello del capoclassifica. Per angolo, soprattutto. E non è un particolare da poco anche se la superficie tende a ridimensionare questo guadagno: può invece aiutare Djokovic in senso assoluto e può soprattutto convincerlo a evitarsi qualche "ingaggio" con un tipo che può perdere molte battaglie ma difficilmente perde la guerra.

Era stanco, Nadal, per le troppe ore spese a battere gente ordinaria (Simon) e campioni di ritorno (Murray): questo avrebbe detto. Nessuno gli ha fatto notare che è il terzo torneo in quattro settimane che smarrisce, quand'era abituato a metterli in fila, senza conoscere fatica. Il prossimo torneo per entrambi è Parigi: uno ha le chiavi di casa, l'altro - forse - ha trovato quelle del gioco.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Enchev-Ruppert, Hofheim (Ger) 2014.
Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Dc6! TD4; 2. Ee7+; RH7; 3. Rb=C4; RH8; 4. Cc6 MATT.

1000 STUDENTI PER LO SCUDETTO. Dal 22 al 24 maggio finale nazionale dei Giochi Studenteschi, la manifestazione a squadre per le scuole (dalle elementari alle superiori, maschili e femminili) organizzata sotto l'egida del MIUR e del CONI dalla Associazione Monrealese. Attesi quasi mille partecipanti. Si gioca all'Hotel Village Città del Mare di Terrasini (Palermo). Sito: www.palermoscacchi.it